

IL GOVERNO GENTILONI E L'AMBIGUITÀ POLETTI

STEFANO FOLLI

LA CONTRADDIZIONE rischia di essere la cifra del governo Gentiloni, al di là della volontà e dell'impegno del presidente del Consiglio. Contraddizione che riguarda il rapporto con l'opinione pubblica, specie nella fascia più a rischio di disaffezione permanente: quei giovani che hanno votato No al referendum nonostante i bonus e le promesse di Renzi. Nemmeno il più inguaribile ottimista ritiene che esista un futuro per il Partito Democratico — la forza che ambisce tuttora a costituire il baricentro del sistema — se esso non riuscirà a recuperare il consenso della nuova generazione. E tale consenso ruota intorno a due temi cruciali: la credibilità della classe dirigente, ossia il senso delle istituzioni, e la capacità di creare lavoro restituendo vitalità al mondo produttivo.

Viceversa, si è creato un singolare paradosso. Il nuovo governo proietta intorno a sé un'immagine ambigua e controproducente a causa di due figure come il ministro del Lavoro, Poletti, e la responsabile dell'Istruzione, Fedeli, diventati loro malgrado i simboli negativi di una fase un po' troppo confusa. Entrambi si occupano sfortunatamente dei settori chiave che interessano l'avvenire dei giovani: la scuola, l'università, il lavoro. Valeria Fedeli non poteva esordire a Viale Trastevere in modo peggiore, per via del curriculum aggiustato, fino alla scoperta che oltre alla laurea mancava anche un diploma di maturità. Quanto a Poletti, l'ex presidente della Lega Coop proiettato al dicastero del Lavoro può anche puntare i piedi e rifiutare di dimettersi: la verità è che sul piano mediatico egli è ormai piombo nelle ali del presidente del Consiglio, nel momento in cui questi cerca faticosamente di sollevarsi da terra.

E si capisce perché. A parte la sfortunata gaffe sui giovani di talento emigrati, c'è la scoperta del figlio quarantenne che gestisce un minuscolo settimanale cooperativo romagnolo a cui, attraverso i fondi pubblici, sono stati riconosciuti 500mila euro in un triennio. Niente di illegale, s'intende: solo una circostanza molto inopportuna, benché non unica in Italia. Sta di fatto che Poletti è troppo esposto in prima persona per non essere irreprensibile. Egli è anche il ministro che deve affrontare il rebus del referendum sulla riforma del lavoro, rispetto al quale nessuno ha le idee chiare. Si va, come è noto, dall'ipotesi di correggere la legge alla tentazione di sfidare gli abrogazionisti in campo aperto, fino alla poco brillante pensata di anticipare le elezioni per rinviare le urne referendarie (opinione quest'ultima sostenuta, come si ricorderà, proprio da Poletti). Comunque vada, lo scontro sul Jobs Act sarà drammatico e destinato a incidere sul profilo della sinistra italiana di domani. Colpisce che tutto sia nelle mani di un ministro che non ha più l'autorità per parlare ai giovani — i più interessati alla legge e alle sue zone d'ombra —, rischiando peraltro di essere travolto a ogni passo dai conflitti aperti.

Le mozioni di sfiducia delle opposizioni magari non passeranno, ma la scia delle polemiche è destina-

ta ad allungarsi nel tempo e forse a inquinare il cammino del governo. Se Poletti e Valeria Fedeli resteranno al loro posto, non sono molti quelli che scommetterebbero sul recupero del voto giovane alla causa di Renzi e del suo Pd. D'altra parte, perdere un paio di ministri a pochi giorni dal giuramento sarebbe un colpo tremendo a una compagine che non brilla per l'alto profilo dei suoi ministri, salvo rare eccezioni. L'alternativa è andare avanti sfidando la sorte. Il caso Poletti, peraltro, ricorda da vicino quello di Maurizio Lupi, costretto alle dimissioni senza essere indagato nel 2015. Anche allora c'erano di mezzo presunti favoritismi al figlio. Si decise per le dimissioni dettate da motivi di opportunità; e il premier Renzi, allora nella fase ascendente della sua esperienza di governo, evitò di incrinare la sua immagine.

Chissà se Gentiloni riterrà di regolarsi allo stesso modo o se invece, consultandosi con Renzi, deciderà di non toccare alcuna casella del suo esecutivo quasi fotocopia. Nell'immediato sarebbe la scelta più comoda, a lungo andare potrebbe risultare quella più avvelenata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

